

La lettura In «Introduzione a me stesso» raccolti i testi documentali di tre conferenze dell'autore partenopeo

La Capria, grandezza di uno scrittore acquatico

L'autoanalisi del suo capolavoro «Ferito a morte» e il traguardo di una prosa limpida

di **Veronica Meddi**

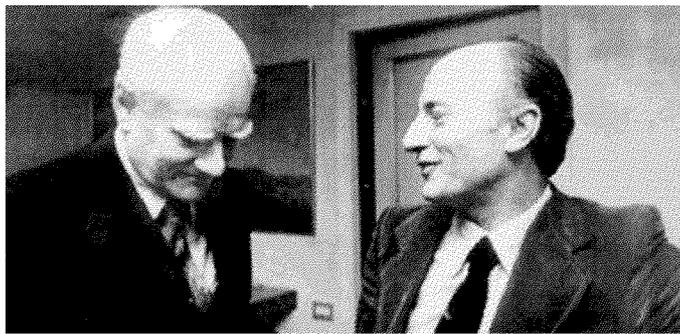
Semplicità e chiarezza. È la naturalezza che sta a cuore a La Capria. Anche se lo scrittore, e lo scrittore italiano è sedentario e casalingo, resta seduto all'interno delle sue quattro mura, riesce con la fantasia a fare viaggi lunghissimi e tutti, tutti molto interessanti. Conosce bene la geografia dell'anima, e le cartine topografiche non hanno in questo caso confini di demarcazione, né oceani troppo profondi o montagne troppo ripide. Lo scrittore, senza spostarsi mai dalla sua seduta, nuota e scala. Vola, anche.

In "Introduzione a me stesso" (Elliot, pag. 80 euro 9) di Raffaele La Capria sono raccolti i testi documentali di tre diverse conferenze tenute dallo scrittore e sceneggiatore a proposito di sé e della sua opera, con una speciale attenzione rivolta al suo capolavoro, "Ferito a morte", vincitore del premio Strega nel 1961. Che cos'è la storia? La storia è ciò che noi raccontiamo come storia. Nulla deve sfuggire, ne va della nostra sicurezza, e le sicurezze sono poche. E qualcosa ci è sfuggito di sicuro. La Capria è lo scrittore acquatico e acquatico lo è perché limpida è la sua scrittura come le sue idee, i suoi concetti, i suoi pensieri. «La storia è, in chi l'ha vissuta, una questione di confini, di contorni e di conoscenza, come per la mosca nella bottiglia» ci dice l'autore. La storia diventa commozione per la bellezza minacciata. L'amicizia, la malattia, il corpo e l'eros diventano da testimonianza, meditazione sull'esistenza di ognuno. Lo scrittore partenopeo, e nascere a Napoli "comporta sempre un pedaggio da pagare", non è a favore del buon senso, perché quasi sempre il buon senso obbedisce a ragioni di opportunità, di comodo, di tornaconti personali. La Capria dice ciò che vede, sente, ciò che per lui è. Smascherando se stesso e la sua opera, lo scrittore proietta le luci di una consapevolezza sulla capacità del linguaggio di irradiare energia, di mettere in atto contemporaneamente più possibilità di significati, di diventare esso stesso, al di là della trama e dei personaggi, il vero contenuto della narrazione.

Di questo libro La Capria racconta la genesi, l'operazione letteraria messa in atto, il linguaggio, la costruzione, lo stile, l'intenzione deliberata di fare i conti con la rivoluzione formale del "romanzo come struttura simbolica" operata dal Novecento. Definirlo scrittore napoletano è riduttivo. Lui infatti è scrittore e basta. Nel suo scritto ricorda a conferma Shakespeare: "Non è grande chi per una grande causa prende le armi, ma chi per una pagliuzza è capace di sollevare il mondo". Bene, è quella pagliuzza che mette in gioco l'onore di uno scrittore, è quella pagliuzza piccola piccola a farne la grande differenza. Fanno parte del suo romanzo l'applicazione di tecniche narrative come il flusso di coscienza o monologo interiore, la concezione del tempo sincronica invece che diacronica, la polifonia, la minore importanza della psicologia o della trama, o del personaggio, perché appunto è il contesto che prevale, e cioè la struttura del linguaggio. In "Ferito a morte" l'autore presenta il sentimento dell'assurdo. "Non è strano questo silenzio?" con un'altra frase asciutta che non necessita certo di imbellettamenti descrive il silenzio di una borghesia napoletana che non ha mai parlato della sua intimità, della propria vita interiore. "Se la bella giornata ci annuncia la felicità, verrà il momento in cui crediamo di averla raggiunta, la felicità, ci sentiamo simili agli dei, e in quello stesso momento, per aver osato tanto, gli dei ci puniscono, e arriva la nemesi: ecco la ferita della bella giornata, una ferita che si collega a un mito e lo ripropone in forma diversa" e conclude Raffaele La Capria "Ma questo l'ho capito dopo". Tutto nasce nell'autore dalle immagini primarie, tutte sensoriali, legate ai sensi senza l'ingresso della coscienza. Quella interverrà solo in un secondo momento, quando l'esperienza porterà la conoscenza. La semplicità arriva dopo la complessità. Tutto deve filare liscio, non perché non conosce ostacoli, anzi, perché gli ostacoli ha imparato a superarli. Per emozionare poi, uno scrittore non deve emozionarsi. "Uno aspetta tutta la vita un Re di Fiori, e poi quando arriva il piatto piange".

Nelle sue parole

«La storia è questione di confini come per la mosca in bottiglia»



Napoli

Il mare in tempesta di fronte a Castel Dell'Ovo. Raffaele La Capria è scrittore partenopeo per nascita ma dalla tensione universale. Sotto, a destra in una vecchia immagine con Alberto Moravia

